



«Se dal mio libro nascesse un film i protagonisti avrebbero i volti di Giampaolo Morelli e Miriam Leone», dice l'autrice di "La città tentacolare", dove si intrecciano i destini di un giornalista e di una dottoressa, sullo sfondo di una città spietata. Il lato più oscuro di Napoli oltre al sole e alla gioia di vivere

POSSIBILI INTERPRETI

Nel gioco fotografico, Miriam Leone, 40 anni il 14 aprile e Giampaolo Morelli, 50: Stefania Castella (in alto a destra), giornalista e scrittrice, collaboratrice di *Visto*, li vedrebbe protagonisti del suo romanzo *La città tentacolare*.

LA SCRITTRICE STEFANIA CASTELLA

Un libro che sa di fiction



di CARLO FARICCIOTTI
MILANO, APRILE

Con *La città tentacolare* (pubblicato da Articoli Liberi) Stefania Castella, giornalista e scrittrice, firma il suo secondo romanzo. Tra le pagine del libro si snoda la storia di Walter, giornalista napoletano precario, nel lavoro e nella vita, immerso in una città che spesso gli appare distante e ostile. Cronista e al tempo stesso "straniero nella sua terra", lotta per dare un senso alla cronaca e alla propria esistenza, cercando un filo che unisca troppe vittime innocenti, molte delle quali invisibili. Ma nel suo tentativo di mettere ordine nel caos, si troverà sopraffatto, mentre quelle vite si spezzano una dopo l'altra, come pedine su una scacchiera governata da una mano crudele.

Walter, è un giornalista precario che si sente "straniero nella sua terra". Quanto c'è di autobiografico in questo personaggio?

«Walter è specchio, più che personale, di una condizione. Quella di sentirsi uno straniero nella propria terra è una sensazione che può succedere a chiunque in un particolare momento della

vita. Se dovessi pensare a quanto appartenga a me direi che la sensazione dell'estraneità mi succede da sempre, e non solo nei confronti della mia terra».

“Vittime innocenti, molte delle quali invisibili”. Il tema dell'invisibilità sembra attraversare tutto il romanzo...

«In un mondo dove tutto è esposto il tema dell'invisibilità mi tocca profondamente. Accendere una luce dove la luce non arriva è probabilmente una necessità che emerge in tutte le cose che scrivo. Credo sia necessario puntare gli occhi dove non si arriva, per non restare troppo in superficie».

Se *La città tentacolare* venisse adattato per il cinema o la tv, quali attori e attrici vedrebbe ideali per interpretare Walter e gli altri personaggi principali? Quali volti, secondo lei, incarnerebbero caratteristiche e fragilità dei suoi anti-eroi?

«Mi vengono in mente tantissimi nomi ma se dovessi trovare l'incarnazione di Walter penserei a Giampaolo Morelli, ha uno sguardo che ha molteplici sfumature, è divertente ma impegnato, dall'aria scanzonata ma anche uno che potrebbe incarnare tutti ►►



►►► quei valori che il nostro protagonista possiede, la solidità morale che lo contraddistingue. Tra le donne che intrecciano la vita con lui potrebbe esserci Miriam Leone che ha una grande intensità e un insieme di forza e fragilità molto potente».

Quali sono state le sfide emotive nello scrivere una storia così cruda?

«La storia si è composta da sola, via via, partendo dalla folgorazione iniziale. Tutto quello che appartiene alla parte "cruda" quasi crudele è ogni volta la parte più intensa per me che la vivo scrivendone. Prima che passare sulla carta, ogni immagine si svolge nella testa e onestamente affezionandomi ad ogni volto che si compone, mi dispiace realmente quando qualcuno di loro diventa vittima di una circostanza purtroppo inevitabile nella trama».

Napoli appare come una "città tentacolare" che sembra inghiottire i suoi abitanti. Come si è evoluto il suo rapporto con la città attraverso la scrittura di questo libro?

«La mia città è la mia culla, il luogo dove mi perdo, il ricordo della mia infanzia. Rispetto al romanzo preceden-

te ha fatto da sfondo con maggiore forza. Del resto il rapporto con Napoli per me si è evoluto con la crescita e oggi che ogni angolo mi appartiene, non potevo non dedicare una parte di questo romanzo a quello che è un canto dedicato a Partenope che come ho detto molte volte, per me è stata madre e qualche volta anche matrigna».

Che ruolo ha la musica nella narrazione e nella caratterizzazione dei personaggi?

«La musica è un fulcro fondamentale per la mia vita e di conseguenza per la mia scrittura. Vivo ogni momento con un suono nella testa che mi accompagna e così tra le mie pagine c'è sempre un tappeto musicale, una sorta di colonna sonora che segue la trama con un significato profondo, essenziale, accompagnando i miei protagonisti, nello specifico anche in questo romanzo fino alla fine.

Come ha influito la sua esperienza professionale sulla costruzione della trama?

«La mia esperienza professionale ha

LA CITTÀ È LA VERA PROTAGONISTA

La città di Napoli è la vera protagonista del romanzo di Stefania Castella *La città tentacolare*. Una città che a volte sa essere madre, ma anche matrigna.

giocato un ruolo importante. «Scrivi di ciò che sai» mi hanno sempre detto, per cui delle luci e delle ombre del giornalismo qualcosa emerge per ciò che so, che ho vissuto, che ho provato. Come dice uno dei personaggi nel romanzo: Questo non è un mestiere come un altro, che si entra e si esce con uno schiocco di dita. Non ti alzi, ti levi la divisa e smetti. No. E devi scegliere, continuamente. E ogni volta non è mai una scelta senza conseguenze».

«Piccole luci che emergono nell'oscurità». In che modo ha bilanciato gli aspetti più duri e oscuri della narrazione con momenti di speranza?

«Con la più bella delle massime: ci vuole sempre una speranza. Nella scrittura, nel mio romanzo, nella vita in generale vivo pensando che non può esistere una sola sfumatura, un solo tono, una sola dimensione e tutto ciò che è adesso è destinato a cambiare in una frazione di secondo. Nel romanzo c'è molta crudezza ma ci sono anche momenti di commozione e di leggerezza, questo modo di bilanciare le cose è probabilmente il modo in cui vedo le cose».

«UNA STORIA CHE OSCILLA TRA LA CRUDEZZA E LA SPERANZA»

Lei è appassionata di crime. Quali autori o opere hanno influenzato maggiormente il suo stile?

«Mia madre leggeva molto e ho imparato a leggere e soprattutto ad ascoltare ciò che leggeva, molto presto. Da Maupassant a Poe, la tensione era la cosa più bella che potessi leggere e ascoltare. Da grande, nel tempo, Fred Vargas e tantissimi autori italiani capaci di grandi costruzioni da Paola Barbato a Ilaria Tuti, Sara Bilotti, Rosa Teruzzi, punti di riferimento dallo stile che mi incanta e inevitabilmente resta come una presenza potente, quando le leggo e quando poi scrivo». ■